

CESARE NOSIGLIA arcivescovo di Torino, difende il piano
"La migrazione, se gestita attraverso l'accoglienza, è una risorsa"

“Con lavoro e istruzione restituiamo ai profughi la dignità perduta”

INTERVISTA

FEDERICO GENTA

«Non giudico le opinioni delle persone: il progetto può rispondere con i fatti, con le tante storie di riscatto di persone e famiglie coinvolte, che potranno, se continueremo ad accompagnarle, diventare cittadini attivi e risorse effettive per le nostre comunità». Così l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, replica all'accelerata arrivata dal governo sullo sgombero dell'ex Moi e alla dura presa di posizione del segretario torinese della Lega, Fabrizio Ricca,

che ha definito «un fallimento» il progetto di inclusione dei profughi che occupano le palazzine olimpiche. Piano di cui la stessa Diocesi è stata promotrice insieme a Comune, Prefettura, Compagnia di San Paolo, Regione Piemonte e la Città metropolitana di Torino.

A pesare sul progetto ci sono senz'altro i tempi di realizzazione. Quali, invece i successi?

«Se guardiamo al progetto complessivo, sono state accolte 183 persone: 81 i percorsi lavorativi garantiti, sia in Piemonte che in altre regioni italiane, 61 i migranti inseriti in attività di formazione professionale. Il lavoro rappresenta lo strumento prin-

cipale utilizzato dal Progetto per promuovere l'autonomia di queste persone. Il lavoro restituisce loro dignità e motivazione, prospetta la possibilità di percorsi di progressiva autonomia nella società, dimostrando che la migrazione può contribuire alla crescita del bene comune della comunità che accoglie». **Quale resta lo scoglio più difficile da superare?**

«Un fattore cruciale per l'acquisizione di progressiva autonomia è la lingua. Molte delle persone che stiamo ospitando non conoscevano bene l'italiano e questo è stato uno degli aspetti che, insieme alla mancanza o incertezza dei documenti, le ha penalizzate nel-

la ricerca del lavoro. Abbiamo iniziato a sperimentare metodologie di apprendimento attraverso le nuove tecnologie, con tablet e video che consentono un approccio più immediato».

Ad oggi, la Diocesi come è intervenuta nel progetto?

«Accoglie e accompagna la maggioranza delle persone che sono uscite volontariamente dagli scantinati del Moi a novembre. Abbiamo accolto nelle strutture a nostra disposizione, e gestite dall'impresa sociale Altri Modi, 73 persone, 60 delle quali rimaste in maniera stabile. Quarantadue di loro avevano una situazione giuridica incerta e il progetto li ha assistiti nel rilascio di documenti, passo fondamentale nel percorso di progressiva autonomia. Siamo al fianco di questi fratelli e sorelle e continuiamo ad operare per il loro futuro, ma anche per tutti gli altri poveri che nel nostro territorio rappresentano una componente numerosa e in crescita che va accolta e accompagnata».

Come vengono coinvolti i profughi che non possono essere ancora inseriti in un contesto lavorativo?

«Alcuni seguono laboratori di falegnameria, altri sono

CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO
DI TORINO



Da novembre 2017 abbiamo accolto 183 persone e i percorsi lavorativi garantiti sono già 81

Molti ospiti non conoscevano bene l'italiano e questo è uno degli aspetti che li ha penalizzati

Sarà necessario continuare seguendo i tempi e i modi che le istituzioni, tutte, ritengono adeguati

impegnati nella cura del piccolo Orto Comunitario creato alla Città dei ragazzi. Ci sono le attività di volontariato e animazione sociale: dalla pulizia dei sentieri alle attività con giovani disabili insieme al Consorzio dei servizi socio assistenziali del Chierese. Come dire: le fragilità insieme possono costruire bellezza».

Le polemiche degli ultimi giorni, stanno mettendo in crisi la solidità del tavolo interistituzionale...

«Stiamo certamente vivendo passaggi complessi e delicati. Tensioni e precisazioni relative al posizionamento delle singole organizzazioni sono un passaggio che ritengo fisiologico. La sfida che abbiamo deciso di intraprendere insieme è altissima. Questa alleanza è un esempio unico nel panorama italiano».

Due palazzine libere entro il prossimo autunno. Lo giudica possibile?

«Ripeto: per noi è importante il progetto sociale e di promozione all'autonomia delle persone. Sarà necessario continuare, insieme, seguendo i tempi e i modi che le istituzioni che partecipano al Tavolo, tutte quante, ritengono più adeguati». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STOMPA PAG. 43 DATA 22/07

Patto tra Salvini e Appendino Entro fine estate va liberata un'altra palazzina all'ex Moi

La sindaca non vuole abbandonare il "modello" attuato con gli altri enti
Ma se non rispetterà i tempi il ministro darà l'ordine di sgomberare

ANDREA ROSSI

Una palazzina - la prima, già liberata in parte nei mesi scorsi - nella prima metà di agosto, non appena la città comincerà a svuotarsi per le vacanze. La seconda il prima possibile, magari già alla fine dell'estate o comunque non più tardi dell'autunno.

Il patto siglato qualche giorno fa a Roma tra Matteo Salvini e la sindaca di Torino Chiara Appendino si regge su un fragile equilibrio: il mini-

stro dell'Interno vuole capitalizzare al massimo la visibilità del suo partito e il suo consenso personale e ha deciso di imprimere una svolta alle politiche sull'immigrazione, si parli delle navi cariche di migranti o delle palazzine occupate. E con la sindaca di Torino è stato chiaro: è disposto a non fare carta straccia del progetto concordato da Città, Regione, prefettura e Diocesi - pianificato e finanziato dalla Compagnia di San Paolo - a patto

che vengano tassativamente rispettati i tempi. Altrimenti da Roma arriverà un ordine perentorio: si cambierà linea e dallo svuotamento soft delle palazzine, concordato il più possibile con gli occupanti, si passerà a uno sgombero vero e proprio.

La sindaca, dal canto suo, si è impegnata a rispettare le scadenze, anche perché - nonostante in questi giorni la Città stia evitando commenti e dichiarazioni pubbliche -

vorrebbe difendere il modello progettato con gli altri enti, un approccio innovativo e umanitario: sicurezza e inclusione in parallelo, mettere fine a un'emergenza sociale e sanitaria, proponendo alle persone percorsi e progetti mirati, e al tempo stesso mettere fine a una situazione di degrado che pesa su tutto il quartiere.

Per difendere il suo modello la sindaca deve però accelerare, come le chiede il mini-

stro dell'Interno. E dunque, ad agosto, mentre si libererà la prima palazzina - che verrà immediatamente sigillata, scantinati compresi, così da impedire altre occupazioni - si comincerà a pianificare l'intervento sulla seconda.

Nelle ultime settimane la task force coordinata da Antonio Maspoli, l'esperto di cooperazione ingaggiato da Compagnia di San Paolo per gestire le operazioni, ha ripreso la mappatura degli occupanti a ritmi serrati. In molti si sono presentati autonomamente per essere inseriti nei percorsi abitativi e formativi del progetto. Anche la trattativa con il centinaio di migranti di origine somala che vive nella palazzina su cui si interverrà ad agosto sembra in discesa: gli occupanti hanno di fatto messo da parte alcune delle richieste considerate irricevibili, come i cinque anni di accoglienza e i contratti di lavoro a tempo indeterminato. Sembrano disposti ad accettare il percorso di inserimento, dunque lo svuotamento dell'edificio dovrebbe risultare agevole e rendere superflui i muscoli invocati da

Salvini e dalla Lega come alternativa al dialogo.

La partita ormai si gioca su questo versante: se il «modello Torino», che prevede di svuotare i quattro palazzi entro fine 2020, mostrerà di essere rapido oltre che efficace nessuno verrà a scardinarlo; ma se sorgeranno complicazioni, intoppi o ritardi il ministero dell'Interno imporrà

**In discesa la trattativa
con i cento occupanti
la palazzina da liberare
tra poche settimane**

la linea dura. Del resto la partita è apertamente politica: l'assessora regionale Monica Cerutti critica Salvini e chiede ad Appendino di prendere posizione e difendere il «modello Torino»; il leader torinese della Lega Fabrizio Ricca le replica velenoso: «La sindaca ha già scelto con chi stare: con Salvini. Resasi conto che il progetto non funziona ha scelto un nuovo approccio». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LO STOMMA PQA 48

EMERGENZA IMMIGRAZIONE

Resiste il patto per il doppio sgombero Salvini cancella la visita all'ex Moi

Strada in salita per il progetto di inclusione: mancano gli spazi per ricollocare gli occupanti di due palazzine

ANDREA ROSSI

Salta la visita di Matteo Salvini a Torino. Il ministro dell'Interno mercoledì non sarà in città - come inizialmente era previsto - per un nuovo vertice sulle palazzine occupate all'ex Moi, dopo l'incontro di qualche giorno fa a Roma con la sindaca Appendino.

Il cambio di programma si deve a due fattori: il primo riguarda l'agenda di Salvini,

fittissima e in continua evoluzione; il secondo ha a che fare con il fatto che il risultato, dal punto di vista del vice premier, può dirsi raggiunto. Se l'obiettivo di Salvini era indurre la sindaca di Torino a un cambio di rotta - o come minimo a forzare i tempi dell'intervento sulle palazzine - può dirsi centrato in pieno. A questo punto, quindi, venire a Torino per dettare la linea

una seconda volta sarebbe superfluo.

L'accelerazione è già nei fatti, con la conferma dello svuotamento integrale della prima palazzina entro la metà di agosto - in parallelo l'edificio verrà sigillato così da impedire nuove occupazioni - e l'avvio delle operazioni per intervenire su una seconda tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno.

Certo è che l'intervento

del ministro ha squassato non poco i piani di chi da mesi sta gestendo le operazioni al Moi e contava di proseguire sulla strada tracciata. Procedere a tappe forzate, come vuole Salvini - che altrimenti ha fatto sapere di non aver alcuna remora a dare l'ordine di intervenire per uno sgombero vero e proprio - implica una serie di passaggi non indifferenti. Il

primo riguarda l'individuazione della prossima palazzina da liberare e la mappatura completa di chi vi abita. Il secondo ne è la conseguenza: una volta stabilito quante sono le persone da inserire nei percorsi di residenzialità e inclusione, quei percorsi andranno costruiti e resi effettivi. Bisognerà trovare case, posti letto, opportunità di formazione e

inserimento lavorativo. E se davvero si vuole intervenire entro due mesi al massimo, forse non ci sono nemmeno i tempi per pubblicare un bando e trovare soggetti disposti a parteciparvi.

Una strada in salita. Ma è quella imposta da Salvini per non frantumare il «modello Torino»; l'alternativa sarà lo sgombero forzato. —

Qui Piemonte

Moglie, marito e 12 profughi La famiglia speciale di Leinì

PAOLO LAMBRUSCHI

INVIATO A TORINO

Farsi carico per un anno e mezzo di una famiglia di 12 profughi siriani arrivati dal Libano con i corridoi umanitari, organizzati da Chiesa valdese e comunità di Sant'Egidio, su incarico del consiglio pastorale. Partire contando solo un appartamento messo a disposizione da una parrocchia di Leinì, nel Torinese, e poi via via conquistare il sostegno di 50 volontari, tra cui non credenti e fedeli di altre fedi, uniti dall'obiettivo di accogliere e integrare gratuitamente, finanziandosi con donazioni, offerte e il contributo di istituzioni pubbliche e private.

A costo zero per lo Stato con un grande investimento in amore per il prossimo e il ritorno di una comunità che si allarga e si rafforza. Un'esperienza straordinaria e controcorrente, quella avviata da Daniela e Renzo Marcato, rispettivamente 51 e 57 anni, sposati e con tre figli ormai grandi. Che stende al tappeto la narrazione tossica che accanto alla parola "accoglienza" mette per riflesso condizionato l'inglese "business", spesso senza sapere di che cosa si sta parlando. Ma non è un'eccezione a Torino, come conferma Sergio Durando, responsabile diocesano della Pastorale dei Migranti.

«Nel 2015 - spiega - quando il Papa lanciò l'appello all'Europa ad accogliere una famiglia in ogni comunità ci siamo interrogati sulla rispo-

sta da offrire. Abbiamo scelto, su indicazione del vescovo Cesare, di puntare, con spazi e alloggi di proprietà di diocesi, parrocchie e istituti religiosi, sui migranti che, terminato il periodo di permanenza nei Cas e nei centri Sprar o i minori non accompagnati che compiono 18 anni, devono lasciare la comunità e rischiano di finire sulla strada». I costi? A carico della diocesi e delle parrocchie con contributi di privati perlopiù. Poi si sono aggiunti anche i profughi dei corridoi umanitari.

Al 30 giugno i migranti erano 538. Ma il mosaico torinese è complesso. Ci sono parrocchie con dormitori e istituti religiosi che magari mettono a disposizione di altri gli stabili per accogliere che sfuggono ai censimenti. Poi ci sono le occupazioni. La diocesi nel 2014 aveva già avviato l'esperienza di ristrutturazione dello stabile occupato da 80 migranti a pochi passi da piazza Massaua. Altra partita complicata quella dell'ex Moi, le palazzine dell'ex villaggio olimpico occupate da circa mille migranti che il legittimo proprietario riuole e che vanno sgomberate. In una parte dell'Arcivescovado, ad esempio sono ospitate 30 persone che vivevano negli scantinati, dove le condizioni erano molto critiche e altri 30 sono stati accolti nella Città dei ragazzi. Anche la Chiesa ha dato un forte contributo economico.

Torniamo all'esperienza dei Marcato. Quando arrivano gli ospiti a Leinì ci sono due famiglie di fratelli e tre persone disabili gravi: due don-

ne sordomute e un uomo in carrozzella.

«In più, una donna ha partorito due figli nello stesso anno, a gennaio e dicembre 2017», aggiunge sorridendo Daniela, impiegata in una ditta che produce ausili per disabili.

Ma l'esperienza aggrega, la conoscenza delle persone e del progetto "Filo di speranza" fa cambiare opinione ai contrari e agli scettici anche nella comunità cristiana.

«La famiglia - continua Renzo, che ha un'attività in proprio per inserire lavoratori svantaggiati - è stata accolta in una casa adibita anche a Centro Caritas parrocchiale, dove si distribuiscono cibo e abiti alle famiglie in difficoltà per evitare discriminazioni e oggi si tengono corsi di formazione. Poi si è seguito l'iter dell'integrazione con scuola, corsi di lingua italiana e professionali. Le due donne sordomute sono state mandate all'istituto dei sordi di Pianezza, che si è subito reso disponibile, dove hanno stretto finalmente diverse amicizie». La rete ha funzionato, il progetto è stato un successo.

«C'è chi ha messo a disposizione un'ora, chi un contributo economico, chi ha insegnato italiano. Ci siamo finanziati con cene solidali e spettacoli».

Oggi una famiglia, ottenuto i permessi come rifugiati, si è trasferita in Germania. L'altra è rimasta e ha conquistato l'autonomia economica dopo averla conseguita. Mentre un nipote e lo zio disabile sono riusciti a trovare una casa a pian terreno. Tutti sottolineano i coniugi, pagano puntualmente l'affitto.

Perché i Marcato si sono messi in gioco? E di questi tempi lo rifarebbero?

«Per fede e rispondere all'appello del Papa. Non è possibile per un cristiano non accogliere o restare indifferente», dicono in coro. Hanno appena riunito il gruppo dei volontari e sì, di questi tempi proprio lo rifarebbero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

A Rivoli i «nuovi vicini» sono dieci gambiani

Non è rimasto sordo all'appello all'accoglienza del Papa e dell'arcivescovo Cesare Nosiglia. Così Don Giovanni Isonni, responsabile dell'Unità pastorale di Rivoli, ha individuato una casa riservata alla settimane comunitarie dei giovani nella parrocchia di San Martino e l'ha messa a disposizione dell'ufficio migranti diocesano. Sono arrivati 10 ragazzi, profughi gambiani, accolti da un gruppo di volontari molto strutturato dai 20 ai 60 anni che hanno accompagnato l'educatore diocesano.

«Sorprensamente - dice don Giovanni - l'iniziativa è stata ben accolta dai parrocchiani. Abbiamo invitato i profughi a un pranzo comunitario in parrocchia. Quando entrano, due coniugi anziani li guardano e mi dicono: "Sono loro i nostri nuovi vicini?". Per me è stato liberante. Nessuno di loro è cristiano, ma si sentono parte della comunità».

E l'aiuto agli italiani poveri? Don Giovanni non si scompone. «Ogni sera, grazie ai volontari, abbiamo un dormitorio e ospitiamo 60 persone, molti sono italiani. Diamo una mano come sempre a chi bussa alla porta».

Paolo Lambruschi

AV PNC. 4-5

80B. 21/07

**AUTENTICITÀ
DELLA SINDONE**

Gentile direttore,
a me sembra che i recenti studi sulla direzione del sangue di un uomo crocifisso non facciano che confermare l'autenticità della Sindone. Era già accaduto con i fori dei chiodi, non nel palmo della mano, ma nei polsi, per reggere efficacemente il corpo appeso. E ora la direzione del sangue che "cola" lungo le braccia; ma è perché la crocifissione non avveniva a braccia distese, ma stese quasi in verticale e quasi parallele tra loro al di sopra del capo. Ancora una volta è vera la Sin-

done, mentre non sono del tutto fedeli alla verità storica i nostri modi di rappresentare il crocifisso così come si sono tramandati nel corso dei secoli....

Giovanni Petri

AV PAG. 2

Mirafiori al tempo di Manley

La Famiglia nuovo garante

Per il nuovo ad la fabbrica simbolo è solo uno dei siti nel mondo
Toccherà a John Elkann tenere fede agli impegni su Torino

SALVATORE TROPEA

Tutte le successioni comportano qualche incognita, soprattutto se avvengono in maniera per così dire innaturale e inaspettate. Nel caso di Torino l'incognita legata all'uscita di scena di Sergio Marchionne si chiama Mirafiori ed è qualcosa di più del futuro di una fabbrica carica di una storia che incrocia e si confonde con quella della città da più di un secolo. E' perciò del tutto comprensibile che l'avvicendamento ai vertici di Fca sia vissuto, qui più che altrove, come un passaggio di quelli che creano qualche preoccupazione. E' inutile ricordare che sul futuro della fabbrica per eccellenza c'era da tempo in atto un negoziato fatto di impegni alcuni dei quali sono entrati nell'ultimo piano presentato da Marchionne per il prossimo triennio. In questo piano c'era, e si spera rimanga ancora, un nuovo modello che, sommato alla produzione di Maserati tra Torino e Grugliasco avrebbe dovuto accompagnare la transizione verso la creazione di un polo di vetture di alta gamma, le Premium insomma, passaggio epocale della Fiat Torino da quella che è stata per quasi un secolo, ovvero fabbrica caratterizzata da produzioni di vetture utilitarie, in un centro di eccellenza capace tra l'altro di sfruttare al meglio il "sapere" che a Torino e dintorni è stato accumulato negli anni in fatto di automobili.

Quel progetto è sempre lì, nei piani indicati da Marchionne poco più di un mese fa e dovrebbe valere anche per quelli che comunque sarebbero stati i successori del ceo di Fca nel 2019. Il fatto che questo percorso sia stato adesso accelerato da fattori imprevedibili crea qualche inquietudine e pone alcune domande. E ancora una volta si ripropone la questione della "continuità" che qualcuno ha posto in discussione col trasferimento del quartiere generale e delle sedi amministrative e finanziarie, rispettivamente a Detroit, Amsterdam e Londra. Non è solo una questione di torinesità, particolare che da tempo è stato messo da parte per privilegiare invece quella globalizzazione che è stata per molti aspetti la salvezza della Fiat e il cui merito spetta per intero a Sergio Marchionne. C'è qualcosa di più e di nuovo, nel senso che l'interlocutore non è più un italo canadese, residente nel quartiere elvetico di Zug, figlio di un maresciallo dei carabinieri abruzzese. La controparte, per la prima volta, è un signore molto legato a Marchionne, sicuramente preparato, Michael Manley che vede Torino sulla carta geografica non come la città nella quale circa 120 anni fa è nata la Fiat, ma come un posto nel quale la Fca da lui guidata ha delle fabbriche, neppure le più importanti. Figuriamoci poi

quanto possa entrarci la storia. E' questo il punto dal quale partire in questi giorni e per il futuro. Diranno poi i sindacati e le istituzioni locali con quante possibilità di successo. Ma da questo non si può scappare. Torino vuole sapere che cosa sarà di Mirafiori con o senza il nuovo modello, che fine farà il polo del lusso, quando ritornerà la normalità nelle fabbriche nelle quali già da tempo si fa largo ricorso alla cassa integrazione. A questo proposito occorre ricordare che già con Marchionne negli ultimi tempi era diventato difficile dialogare come si dialogava in passato quando bastava una telefonata di Sergio Chiamparino all'altro Sergio per trovare il bandolo della matassa che aveva consentito la prima ristrutturazione di Mirafiori. La lontananza del baricentro, spostato al di là dell'Atlantico, aveva reso impervia o comunque problematica la strada del dialogo. Si deve perciò pensare che quella strada possa diventare meno praticabile, a meno che Manley non accetti di seguire la linea di Marchionne dando seguito agli impegni assunti. Per saperlo si dovrà aspettare, ma neppure tanto dato che i progetti per nuovi modelli, in uno scenario internazionale nel quale operano molti competitors, non sono qualcosa che può aspettare a piacimento. E' sperabile pertanto che, non appena si ristabilirà una normalità non più condizionata dall'imprevedibile, questa partita torni sul tavolo della discussione. Naturalmente ciò presuppone la disponibilità dell'azienda e del suo nuovo

REPUBLICS

PAG. II

LUN/ 23/07

→ CONTINUA

— D SEGW

capo ma chiama in causa la famiglia Agnelli e il ruolo di John Elkann che sinora ha sempre assicurato una continuità che in qualche modo richiama alla memoria quanto aveva detto il nonno Gianni: «Non riesco a immaginare una Fiat senza Torino e una Torino senza Fiat». L'Avvocato aveva a suo modo tenuto fede a questo impegno. Il nipote sinora ha fatto altrettanto. Ma in questa discontinuità imposta dal destino, come del resto altre volte in casa Fiat, ci sono però

delle novità che non sono soltanto di appartenenza geografica. Ci possono essere anche diversità di vedute per quanto riguarda le strategie future del gruppo e allora la situazione può complicarsi. Sotto questo punto di vista il chiarimento non potrà avvenire chissà quando, ma ci sono dei tempi da rispettare ed entro questi tempi si capirà meglio di quanto non si possa fare in queste ore. A questo proposito è bene ricordare che un ruolo importante, oltre che la famiglia Agnelli, ce l'hanno le istituzioni, ovvero quella politica che a Torino ha espresso la maggioranza che amministra la città. E sulla quale è lecito nutrire qualche serio dubbio visto l'interesse che ha riservato sinora alle questioni del lavoro e in particolare alla Fiat. Si vedrà se Chiara Appendino riuscirà ad avere udienza alla "corte" di Manley più o meglio di quanto non sia riuscita a fare con l'italiano Marchionne. Ma non sarà una partita soltanto sua: al tavolo, con ruoli diversi, dovrà farsi trovare anche l'opposizione di sinistra che sull'argomento ha sicuramente un bagaglio di esperienza di gran lunga superiore a quello dei grillini o dei leghisti. E ci saranno anche i sindacati con la loro lunga storia di rapporti con la Fiat alla quale dovranno ora aggiungere la consapevolezza che l'interlocutore è un uomo che in questa storia è entrato di recente. Per il quale - e sarebbe la cosa peggiore - il destino di Mirafiori non è poi cosa diversa da quello di un'altra fabbrica Fiat al di qua e al di là dell'Atlantico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. II
LUN 23/07

Tutti i nodi torinesi della nuova Fca

di **Christian Benna**

La Torino del dopo Marchionne ha il volto delle fabbriche Mirafiori e Grugliasco che si preparano ad abbassare le serrande per le ferie di agosto. La prima settimana in città del nuovo ceo Mike Manley coincide con l'ultima di servizio — benché a scarto ridotto per via dell'ampio ricorso alla cassa integrazione nello stabilimento Agap di Grugliasco — delle 5.300 tute blu del Polo del lusso torinese. Dal 2 al 27 agosto si chiude bottega. Negli scorsi giorni, riferiscono i sindacati, l'azienda ha fatto dietro front dopo aver richiesto alle maestranze di ridursi le ferie, da tre a due settimane, per rispondere all'aumento di volumi produttivi. E saltano anche un paio di giornate lavorative previste al sabato. Sulle vacanze dei dipendenti i malumori di sempre: l'incertezza intorno al nuovo modello che dovrebbe sostituire in linea l'Alfa MiTo; il rinnovo del contratto aziendale; le difficoltà dei marchi Fiat e Lancia sul mercato; il ruolo degli enti centrali (7.500 persone) in un gruppo che è sempre più globale; gli investimenti su auto elettrica e a guida autonoma.

Un Suv per Mirafiori

Nove modelli su 20 saranno prodotti in Italia. Il piano presentato da Marchionne il primo giugno a Balocco rimane il faro sulle strategie del gruppo. Ma l'allocazione sugli investimenti è ancora avvolta nella nebbia. Per Mirafiori si parla dell'arrivo di un Suv grande di Alfa Romeo da avviare sulla linea del Levante. Claudio Chiarle di Fim-Cisl Torino auspica che venga fatta chiarezza al più presto. Perché gli ammortizzatori sociali sono

esauriti. Più di mille lavoratori sono stati trasferiti da Mirafiori a Grugliasco, proprio per poter attingere alla cig che ancora dispone lo stabilimento che sforna Maserati Ghibli e Quattroporte. Ma il «patto» prevede l'arrivo di un nuovo modello entro metà 2019, quando le tute blu dovrebbero tornare al lavoro. «Il problema sono le tempistiche — dice Chiarle —. I lavoratori trasferiti a Grugliasco faranno formazione per sei mesi poi torneranno a Mirafiori per la nuova vettura».

Il modello da evitare

Nonostante i paletti del Jobs Act, per l'impianto Fca di Pomigliano è stata concessa una

proroga di un altro anno di ammortizzatori sociali. Una boccata d'ossigeno per lo stabilimento che però mette in allarme Dario Basso, della segreteria Uilm Torino. «Non vorrei che questo schema si ripetesse anche a Mirafiori. Attendiamo investimenti e lavoro». Jeep si conferma regina in Europa, Alfa Romeo e Maserati rallentano, Fiat e Lancia continuano a perdere quote di mercato. Le tre settimane di ferie ad agosto sono anche legate a scenari di mercato non brillanti. Nei primi cinque mesi dell'anno il gruppo Fca ha immatricolato in tutto 491.738 auto, il 2,2% in meno rispetto allo stesso periodo 2017. La quota di mercato è pari al 6,9%

a fronte del 7,3% dell'anno precedente. «La piena occupazione che è stata promessa non c'è stata. Mirafiori e Grugliasco rimangono gli anelli deboli della catena — continua Basso —, ma sugli altri fronti del gruppo si vedono buoni risultati: terminano i contratti di solidarietà alla Magneti Marelli, 5 stabilimenti e 3.000 dipendenti a Torino; in Teksid si procede all'ingresso di un centinaio di lavoratori somministrati, oggi siamo a mille lavoratori, e per i 5.000 lavoratori Cnh le cose vanno discretamente».

La mano tesa della Fiom

Mike Manley dovrà affrontare a breve il nodo del contratto di

lavoro. A dicembre scade il contratto aziendale e a ottobre cominceranno i negoziati. I sindacati avevano ipotizzato di superare la frattura che si determinò con il referendum del 2011 che mise Fiom fuori dal tavolo delle trattative. Un luogo di dialogo potrebbe essere la piattaforma di Federmeccanica che sembra riuscire a mettere d'accordo tutte le anime dei sindacati. «Noi abbiamo richieste ben precise — dice Federico Bellono segretario di Fiom Torino — in termini di salari, diritto allo sciopero, retribuzioni minime. Detto questo siamo disponibili a collaborare». Tuttavia Fiom chiede certezze intorno agli investimenti. «Sappiamo solo che dovremo aspettare l'autunno per capire cosa succederà agli stabilimenti torinesi. Il nuovo ceo, che non è italiano, eredita un'azienda ormai globalizzata e lontana da Torino. Non vorrei che Mirafiori venisse considerata come una colonia lontana dal vero quartier generale».

La tecnologia

Il futuro dell'auto a guida autonoma passa da Torino Nuova Economia (Tne), l'area di Mirafiori acquisita nel 2005 dal comune e Regione. A quasi 15 anni di distanza gli enti pubblici vorrebbe trasformare l'ex fabbrica in un luogo di innovazione, per il nascente Competence Center che ospiterà il Manufacturing Center e anche le sperimentazioni sull'auto a guida autonoma. Tutte partite in cui Fca si trova in prima fila. Nel piano industriale ci sono 9 miliardi di investimenti destinati a motori a trazione elettrica e nuove tecnologia. L'ambizione di Torino è che Fca continui a fare in città ancora un bel pezzo di strada assieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE
di TORINO
PAG
203
LUN. 23/07

La Fca di Manley parte da Torino Oggi il vertice con tutti i dirigenti

La lettera di Elkann ai dipendenti: il nuovo ad ha maturato una vasta esperienza gestionale

GIUSEPPE BOTTERO

Si riparte dal Lingotto, esattamente come quattordici anni fa. Era il primo giugno del 2004, e Sergio Marchionne faceva il suo esordio alla guida di Fiat. Oggi tocca a Mike Manley, l'inglese chiamato a sostituirlo sulla plancia di comando di Fca. Il top manager nominato dal consiglio di amministrazione presieduto da John Elkann è già arrivato in città, e ha trascorso gli ultimi due giorni al lavoro al quarto piano della palazzina di via Nizza. L'ex numero uno del marchio Jeep e responsabile del

brand Ram per le prossime quarantotto ore guiderà la riunione del Gec, il Group Executive Council, l'organismo decisionale del gruppo

**Mercoledì il manager
presenterà i conti
dell'azienda
agli analisti finanziari**

che riunisce i vertici delle diverse società.

È un appuntamento mensile, che si tiene in giro per gli stabilimenti mondiali per di-

scutere delle strategie produttive. La scelta di Torino era già stata fatta, ma è chiaro che alla luce dell'accelerazione drammatica del fine settimana, assume un significato diverso: al Lingotto, per la prima volta, Manley - che avrà anche la responsabilità del Nord America - parlerà alla ventina di dirigenti nelle sue nuove vesti di amministratore delegato. Poi, mercoledì, l'esordio di fronte agli analisti per la presentazione dei conti del secondo trimestre. Ieri i dipendenti del gruppo hanno ricevuto una lettera di John Elkann che an-



La sede di Fca al Lingotto

nunciava la successione di Marchionne. «Saremo eternamente grati a Sergio per i risultati che è riuscito a raggiungere e per avere reso possibile ciò che pareva impossibile - vi è scritto -. Ci ha insegnato ad avere coraggio, a sfidare lo status quo, a rompere gli schemi e ad andare oltre a quello che già conosciamo».

Presentando Manley, il presidente ha ricordato che il manager «ha ricoperto ruoli di crescente responsabilità e ha maturato una vasta esperienza gestionale in tutte le nostre regioni, raggiungendo risultati importanti in ognuna delle posizioni ricoperte e dimostrando sempre una grande determinazione nel conseguimento dei suoi obiettivi. Sono certo - ha aggiunto, rivolto agli addetti Fca - che tutti voi fornirete il massimo supporto a Mike, lavorando con lui e con il team di leadership al raggiungimento degli obiettivi del piano industriale 2018-2022 con lo stesso impegno e la stessa integrità che ci hanno guidato fino ad ora».

BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 40

LUN 23/07

Il piano per Mirafiori

Il secondo modello che la fabbrica simbolo aspetta ancora

DIEGO LONGHIN

Deve ancora arrivare il secondo modello per Mirafiori. Auto che è sempre stata presente nei piani dell'ex ad di Fca Sergio Marchionne, ma è slittata di anno in anno, di semestre in semestre. Sarà questa una delle eredità dell'ex amministratore delegato al suo successore Mike Manley. Si tratta di una delle promesse non ancora mantenute da parte di Marchionne, uno degli aspetti incompiuti del suo piano che riserva per Torino la produzione delle vetture del segmento "premium".

Il traguardo si è sempre spostato, sia per quanto riguarda l'arrivo del modello sia per la piena occupazione degli addetti del sito torinese, dove, oltre a Mirafiori, c'è an-

che lo stabilimento Maserati di Grugliasco. In tutto 5.700 operai. Nella fabbrica di corso Allamano, ex Bertone, vengono prodotte la Quattroporte e la Ghibli, mentre nello stabilimento di corso Agnelli si realizza il Levante. Fino a metà luglio si assemblava anche la Mi-To, la piccola Alfa, uscita ormai di produzione. L'arrivo del nuovo modello, previsto tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019, è fondamentale per dare respiro al "fabbricone" di corso Agnelli. Alla presenza del piano industriale del gruppo a Balocco il 1 giugno Marchionne ha sottolineato che «con Torino c'è un impegno storico che continueremo a mantenere». Varrà anche con Manley?

A Balocco non sono stati indicati i modelli, ma l'ex ad aveva dato

come scadenza per sciogliere la riserva entro l'estate. E aveva aggiunto: «Non chiudiamo fabbriche e non mandiamo a casa nessuno». Secondo l'ex ad la piena capacità produttiva negli stabilimenti italiani ed europei va realizzata entro il 2022. L'obiettivo sarà raggiunto attraverso «un mix più redditizio di modelli di marchi premium».

Tra i sindacati critici e non firmatari dell'accordo del 2010, come la Fiom, si sottolinea come il termine per la piena occupazione slitti ancora al 2022. Non solo. Non si sa cosa arriverà a Torino. Chi invece tra le sigle rappresentanti dei lavoratori è firmatario del contratto sottolinea che l'importante è la conferma del modello. La Cisl si aspetta che sia il grande Suv dell'Alfa, vettura che girerà sulla

Il Suv a marchio Alfa è indispensabile per ottenere la piena occupazione tra Torino e Grugliasco. Ma c'è anche la partita auto elettrica

stessa piattaforma del Levante. Almeno questo vorrebbe la coerenza. Altri progetti per Torino che Manley si troverà a portare avanti o a correggere?

Il Comune di Torino, Regione e anche il ministero dell'Economia hanno deciso di investire risorse nel Centro Ricerche Fiat per la ricerca sull'ibrido e sull'elettrico. A Torino si sperimenterà anche la guida autonoma. Scelte che potrebbero indurre Fca a investire sul fronte tecnologico, facendo arrivare a Torino la 500 elettrica. Marchionne a Balocco è stato prudente: «Per Mirafiori è tutto da vedere. Il processo è in evoluzione. Stiamo valutando dove produrre la 500 elettrica, potremmo farla anche in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUM. 23/07

REPUBBLICA RAGNI

La polemica

“No Tav violenti, il governo con chi sta?”

Pioggia di critiche bipartisan sul silenzio dei ministri giallo-verdi dopo gli assalti al cantiere con sassi e petardi Gariglio (Pd) al grillino Toninelli: “Dia solidarietà ad agenti e operai”. Salvini replica: “Niente parole, ma fatti”

CARLOTTA ROCCI

L'eco dei fuochi d'artificio e dei grossi petardi che da due notti risuonano in Clarea insieme agli slogan della protesta No-Tav, hanno fatto scoppiare un boato ancora più fragoroso nei salotti della politica torinese e romana. Dal capoluogo piemontese alla capitale sono tanti a chiedere che il ministro delle infrastrutture Danilo Toninelli e il governo giallo-verde battano un colpo per «condannare i violenti».

Sabato sera circa 150 manifestanti hanno sfilato sui sentieri di Chiomonte verso il cantiere sparando petardi e tirando pietre verso le forze dell'ordine che hanno risposto con i lacrimogeni. Lo stesso era successo venerdì sera in occasione del secondo giorno di campeggio No Tav a Venaus. La questura di Torino ha denunciato 25 persone e identificato molti dei partecipanti al campeg-

gio, esponenti del centro sociale Askatasuna e altri arrivati da fuori regione.

Il fuoco delle polemiche si concentra sul M5s anche se non sono mancate le pressioni su Salvini che ieri nel pomeriggio ha twittato: «Il sostegno alle divise lo esprimo, da ministro, coi fatti. A qualche parlamentare di opposizione lascio volentieri le parole». Il cinguettio puntualizza la distanza su un tema che ha già segnato una profonda spaccatura nel governo.

«Sugli scontri a Chiomonte provocati dai No Tav hanno espresso solidarietà tutti tranne i ministri grillini. C'è da domandarsi se siano stati risucchiati da una scia chimica», si chiede Claudia Pochietto, deputata di Forza Italia, per una volta d'accordo con il collega del Pd Davide Gariglio che esorta Toninelli a esprimere solidarietà ai lavoratori e ai poliziotti in cantiere: «Glielo chiederò do-

mani in Commissione trasporti» dice Gariglio.

«Il silenzio dei M5s è da irrisponsabili», commenta Licia Ronzulli, vicepresidente dei senatori di Forza Italia. «Il silenzio dell'esecutivo sulle violenze dei No Tav è una lacuna da colmare e nessuno potrebbe mai accettare l'idea di un governo “neutrale” tra forze dell'ordine e No Tav», dicono i senatori Osvaldo Napoli e Daniela Ruffino. Per Maurizio Gasparri «con la presenza No Tav al governo è ovvio che si moltiplichino le aggressioni agli agenti». I nomi che ieri circolavano più spesso tra commenti e tweet erano quelli del ministro alle Infrastrutture e del viceministro all'Economia Laura Castelli, torinese e No Tav convinta.

Giorgia Meloni a Roma, e il suo alter ego piemontese Augusta Montaruli, chiedono poi lo sgombero di Askatasuna e – scrive Meloni – «dei centri sociali da cui

provengono questi violenti». Montaruli propone a Salvini «di rifissare la sua visita a Torino».

A chiedere una presa di posizione del governo sono anche i sindacati di polizia: «Il governo deve pronunciarsi in modo chiaro e definitivo sulla Tav – scrive Eugenio Bravo del Siulp – e se è a favore, allora lo Stato passi alla controffensiva e freni una volta per tutte le azioni eversive di alcuni gruppi violenti e intolleranti».

«Nel rituale dell'antagonismo violento, ormai il campeggio No-tav di luglio è diventato un evento internazionale – è il commento del commissario del governo per la Torino-Lione, Paolo Foietta – Un ospedale campo di addestramento aperto ai centri sociali e ai violenti di tutta Europa, dove si pratica l'assalto al cantiere e alle forze dell'ordine. Un inaccettabile laboratorio dove ormai il nemico non è più il treno, ma lo Stato».



Il lancio di petardi dei No Tav

Suora stalkerata da un preside “Mi minacciava per vendetta”

IRENE FAMA

Non si stalkerano le suore», parafrasando una battuta dei “The blues brothers”. Farlo può costare due anni di carcere. Questa è la condanna chiesta dalla procura di Torino per un dirigente scolastico accusato di aver perseguitato una madre superiora.

Imputato è il preside dell'istituto tecnico commerciale Sommellier, Giovanni Paciariello, confermato alla dirigenza della scuola solo po-

chi giorni fa.

Nel 2015, come sindacalista Ugl per gli Enti religiosi, aveva tempestato di email una gran quantità di persone per denunciare presunte irregolarità all'interno di una struttura religiosa della Valle di Susa. Suor Alba, ex madre superiora della casa di riposo per suore anziane, ne aveva ricevute, da sola, una quarantina. Poi c'erano quelle, a decine, indirizzate all'allora direttore della Cei, cardinale Angelo Bagnasco, al vescovo e al sindaco di Susa e al direttore del periodico locale. Una «petulanza» tale, quella del sindacalista, che ha portato il pubblico ministero Dionigi Tibone a chiedere una condanna a due anni di carcere.

«Erano uno stillicidio»

Quelle email erano uno «stillicidio», così le ha definite la religiosa davanti al giudice. «Mi hanno procurato un senso di prostrazione, fino a sfociare in depressione. C'era scritto che avrei passato dei guai se non fossi scesa a patti per le trattative sui lavoratori della casa di riposo».

Paciariello denunciava con insistenza numerose irregolarità nei si-

stemi di sicurezza e nell'inquadramento contrattuale di chi lavorava nella struttura. E, in un'occasione, aveva anche organizzato un volantaggio «con frasi denigratorie» di fronte alla chiesa del fondatore dell'ordine. Ma le denunce, secondo il capo di imputazione, erano «prive di fondamento» e «inesistenti».

E tanto attivismo nascondeva, secondo il pm Tibone e l'avvocato di parte civile Gabriele Pezzano, desiderio di vendetta e ragioni di interesse personale: quattro anni prima, l'imputato aveva proposto come direttore dell'Istituto un suo amico, che ottenne il posto ma venne poi allontanato. E inoltre avrebbe voluto che la gestione della struttura venisse affidata a una cooperativa. «Nessuna vendetta né ritorsione, ma giustizia, doveri e correttezza uguali per tutti», si giustifica Paciariello, che spiega di aver svolto legittimamente il suo ruolo di sindacalista. Quelle che per lui erano «richieste legittime», però, per la Procura sono «pressioni indebite», avanzate con un'insistenza tale da essere considerate stalking. —

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI

CA STORICA PAG. 17 808 21/07

VAL DI SUSA Alla sbarra il preside dell'istituto Sommeiller di Torino

Stalking a una suora 70enne Un professore rischia due anni

→ **Susa** Potrebbe essere condannato a due anni di reclusione Giovanni Paciarriello, preside dell'istituto tecnico commerciale Sommeiller di Torino. È quanto ha richiesto ieri mattina la procura di Torino nell'ambito del processo che vede il 60enne alla sbarra con l'accusa di stalking nei riguardi di una suora, 70enne ex madre generale di un istituto in Val di Susa. I fatti si riferiscono al 2015. Quell'anno, infatti, Paciarriello (difeso dall'avvocato Alessandro Parrotta), almeno stante l'accusa, avrebbe inviato quasi una quarantina di e-mail alla suora. Oltre alla decina abbondante inviate al cardinale Angelo Bagnasco, all'epoca direttore della Cei, la Confederazione episcopale italiana, al vescovo di Torino, Cesare Nosiglia, al direttore di un giornale locale e alle direzioni generali di diversi istituti religiosi presenti in Italia in Europa e in Sud America.

L'uomo si era presentato come sindacalista dell'Ugl (Unione Generale del Lavoro) per il settore degli Enti religiosi, segnalando a tutti presunte gravi irregolarità a livello di sicurezza e di inquadramenti contrattuali nella struttura diretta dalla 70enne religiosa. Una sorta di vendetta, come l'hanno definita il pm Dionigi Tibone e l'avvocato di parte civile, Gabriele Pezzano. Secondo l'accusa, infatti, nel 2011 Paciarriello avrebbe proposto un suo amico quale direttore di quell'Istituto.

Amico che avrebbe sì ottenuto il posto, salvo poi essere allontanato per non meglio precisati motivi. «Nessuno spirito di vendetta - si difende l'imputato -, che oltretutto sarebbe assolutamente tardivo dopo quattro anni, ma giustizia, doveri e correttezza uguali per tutti. Attorno alle religiose un "cerchio magico" e risparmi sulla sicurezza»,
Il processo è stato aggiornato al prossimo 11 ottobre, dove dovrebbe anche essere sentito l'imputato.

Claudio Martinelli

Clausen Qui
Pag. 26

LA STAMPA PAG. 58

METROPOLI

803. 21/07

RIVA DI CHIERI

Una festa alla ex Embraco per salutare i nuovi proprietari

L'ingresso della società sino-israeliana Ventures ha salvato 400 posti

Una grande festa per scacciare mesi e mesi di angoscia e preoccupazione. L'hanno organizzata ieri nello stabilimento di Riva di Chieri i lavoratori della ex Embraco per salutare l'arrivo della nuova azienda sino-israeliana, che ha rilevato l'attività dell'industria brasiliana del gruppo Whirlpool.

La Ventures produrrà fin da subito robot per pulire pannelli fotovoltaici e, in seguito, sistemi per la depurazione delle acque. Il debutto della società a capitale cinese e israeliano, che salva tutti i 400 posti di lavoro attuali, è stato festeggiato da alcune centinaia di dipendenti, presenti con le famiglie in fabbrica dove è stato organizzato un buffet con brindisi di buon augurio.

«Siamo qui perché vogliamo diventare leader nel settore dei robot per la pulizia dei pannelli fotovoltaici. Abbiamo



REPORTERS

Niente protesta ieri davanti all'Embraco, solo buffet e brindisi

mo scelto questa azienda per la grande professionalità dei lavoratori. Siamo una grande famiglia, non una multinazionale. Saremo colleghi», hanno detto ai lavoratori il socio ita-

liano Nino Di Bari e l'israeliano Ronen Goldstein.

«La manifestazione di oggi (ieri, ndr.) ha certificato la chiusura del rapporto con Whirlpool, che si è dimostrata

un interlocutore serio e affidabile, e la contestuale apertura della collaborazione con la Ventures. Con la nuova proprietà attiveremo un costante e attento monitoraggio che eviti di incorrere in derive negative». Dario Basso, segretario della Uilm torinese, commenta così la fine della «grande paura»: nei mesi scorsi, infatti, si era temuto che la maggior parte dei lavoratori chieresi perdesse il posto di lavoro.

Per difendere i dipendenti della Embraco si sono mossi istituzioni, sindacati e anche la Curia torinese. «I lavoratori vogliono vedere realizzati nei fatti gli obiettivi industriali annunciati, che hanno la potenzialità di garantire loro una giusta tranquillità occupazionale», ha aggiunto Basso. R. CRO. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

RIVA DI CHIERI Ieri l'assemblea tra gli operai e i vertici dell'azienda

Addio all'Embraco, c'è Ventures Sono arrivati i nuovi proprietari



L'incontro si è tenuto ieri pomeriggio

pisce un'altra farmacia

in coda e ha aspettato una pistola, saltato il bancone e ha detto: «Dammi i soldi e detto senza tradire neno di mille euro, il ma con ogni proba- un complice. Come

modalità ricorda molto le due precedenti rapina avvenute a Lessolo e Vico Canavese, tanto da far pensare alla medesima persona. Sugli episodi stanno indagando i carabinieri di Ivrea che dopo tre colpi ora possiederebbero sufficienti elementi, tra testimonianze e filmati, per costruire un identikit del rapinatore.

[v.g.]

→ **Riva presso Chieri** Addio Embraco, ora c'è Ventures production: «Chiamateci per nome» esordisce Gaetano Di Bari a nome della nuova proprietà dello stabilimento di Riva. Che aggiunge: «Non ci piace il termine "proprietà", saremo colleghi».

Ieri si sono presentati così i vertici dell'azienda che produce sistemi per la depurazione delle acque e robot per la pulizia a secco dei pannelli solari. Di fronte a loro, all'interno della fabbrica, c'erano praticamente tutti i dipendenti che rischiavano di perdere il posto di lavoro e che lo hanno salvato grazie alle loro battaglie, al sostegno delle istituzioni e all'intervento della nuova società. Emerson Zappone di Embraco si congeda commuovendosi e ringraziando Dio per il risultato. Poi esce di scena: «Potevamo andare ovunque per fare i nostri prodotti - conclude, in inglese, l'altro socio dell'impresa, l'israeliano Ronen Goldstein - Abbiamo scelto l'Italia e l'Embraco perché conosciamo capacità e versatilità di ogni lavoratore».

[f.g.]

CAQUI Scrivi a reporter@cronacaqui.it invia foto e video

Cronaca qui PSA 26

Non sono più ospedali, ma torneranno ad accogliere i ricoverati. Se tutto andrà bene, dal prossimo inverno, il Valdese e l'Oftalmico ospiteranno almeno una parte di quelle persone che hanno passato la fase acuta della loro malattia, ma non sono ancora così in forma da tornare a casa. Pazienti che potranno essere trasferiti in queste strutture, in due reparti di lungodegenza con cinquanta letti in tutto, liberando spazi in ospedale per altri malati bisognosi di ricovero, che spesso stazionano per giorni in pronto soccorso in attesa di un posto, finendo pure, come accaduto negli ultimi giorni al San Giovanni Bosco, in barella davanti agli ascensori.

C'è anche questo nel piano della Asl Città di Torino per fronteggiare il caos dei reparti di emergenza provocato dai malati che non si sa più dove sistemare.



Ricoverati in corridoio?

Aspettate l'inverno

Un progetto già previsto. Primo, perché il problema del sovraffollamento in Pronto soccorso va governato. Secondo, perché in questo modo si completerà la trasformazione di Oftalmico e Valdese in case della salute, strutture che devono lavorare in supporto agli ospedali, prendendo in carico i pazienti, soprattutto anziani con malattie croniche, prima e dopo l'acuzia.

«Non mi occupo direttamente io del tema, ma in questi due casi non c'è bisogno di aprire un cantiere. Basta organizzarsi e trovare gli arredi. Sono fiducioso che tutto possa avvenire in tempi brevi in modo da essere pronti per la prossima stagione fredda», commenta ora Franco Aprà, direttore del Dipartimento medico della Asl Città di Torino.

Ma dato che l'emergenza in ospedale sembra senza fine e c'è bisogno di una risposta immediata, non si esclude di riaprire a breve i 14 posti letto all'ottavo piano del San Giovanni Bosco, che già erano stati prorogati da fine marzo a metà giugno. E intanto, come annunciato dalla Asl, il 27 luglio partiranno i lavori per la ristrutturazione della sala di

attesa dei codici bianchi e verdi affinché gli infermieri possano tenere d'occhio meglio le persone che aspettano di essere visitate.

«In questo modo — spiega Aprà — miglioreremo la sicurezza del paziente. Quello che non potremo far, però, sarà ampliare gli spazi, anche perché l'obiettivo è svuotare il pronto soccorso. Il paziente deve attendere al massimo dodici ore».

Per riuscire servono posti altrove. Davide Bono, capogruppo in Consiglio regionale del Movimento 5 Stelle, è convinto che il San Giovanni Bosco, in qualità di ospedale hub, dovrebbe disporre di almeno 90 letti in più, «in parte reperibili sfruttando meglio gli spazi esistenti». E poi ci sono gli spazi nelle strutture sul territorio, per esempio nella rsa «Carlo Alberto», che lo scorso inverno ha messo a disposizione quaranta letti di sollievo, e, come annunciato, all'Oftalmico e al Valdese.

Quest'ultimo è stato il primo ex ospedale cittadino a essere riconvertito in casa della salute. È passato giusto un anno. Tra le altre cose, qui sono

stati avviati i percorsi diagnostico-terapeutici per il diabete per 5.037 pazienti, c'è un centro per prelievi di sangue a cui accedono ogni giorno in media 120 persone, esiste un servizio infermieristico aperto dal lunedì al venerdì fino alle 20 a cui si può accedere direttamente se inviati dal proprio medico di medicina generale dedicato a chi ha patologie croniche, a cui si aggiungono numerosi ambulatori. Il reparto di lungodegenza è il prossimo passo. «Un passo importante. I letti per i pazienti post-acuti ma ancora fragili sono pochissimi in città — spiega ancora Aprà —. Fuori Torino aumentano, ma diventa difficile mandare un anziano di 85 anni, per esempio, a Lanzo. Come fa la moglie, sua coetanea, ad andarlo a trovare? Per noi questi sono problemi quotidiani che cerchiamo di gestire come meglio possiamo, ma è importante che l'offerta di spazi sul territorio cittadino aumenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trasformazione
L'Oftalmico e il Valdese
Case della salute
per degenze lunghe
nella stagione fredda

Corriere
di Torino
Pag. 2
803. 21/07

Turismo congressuale Torino tra le cento preferite del mondo

Un milione di visitatori l'anno, la città al 72° posto in classifica
Più attraente della media grazie al traino di scienza e medicina

SARA STRIPPOLI

È di qualche giorno fa l'annuncio che nel 2020 a Torino arriveranno i maggiori esperti dell'European Association for Cancer Research. Oltre 1500 scienziati e medici per un Congresso fra i più prestigiosi, esempio virtuoso di un potenziale come quello della presenza a Torino di una figura di primo piano come Alberto Bardelli, professore alla guida del dipartimento di oncologia e direttore del laboratorio di oncologia molecolare dell'Istituto di Candiolo.

Medicina, scienza, tecnologie sono i settori sui quali Torino e il Piemonte puntano per far crescere i numeri di un turismo congressuale che nel capoluogo e nell'area metropolitana conferma la sua forza ma, nei dati del 2017, scopre di poter vantare un'attrattiva internazionale più forte della media italiana. Un segnale in rosa considerato che gli eventi a carattere nazionale sono invece in diminuzione. Per questo, è la promessa di Turismo Torino e Camera di Commercio, la sinergia con Università e Politecnico sarà rafforzata.

Se l'orizzonte è più vicino, l'intero mondo del design si riunisce a Torino ad ottobre, dal 10 al 16, quando la città ospiterà la General Assembly del World Design Organization, 800 delegati da 40 diverse nazioni.

I dati sono stati diffusi ieri mattina nella sede della Camera di Commercio, dove il segretario generale Guido Bolatto ha annunciato un bando per

l'autunno, risorse fresche per incentivare i progetti per attirare nuovi congressi in città.

Il resoconto fotografato dall'indagine dell'Osservatorio italiano dei Congressi presentata dalla presidente e dalla vicepresidente di Federcongressi, Alessandra Albarelli e Gabriella Gentile, è positivo. Torino conquista posizioni e sale dal 117° al 72° posto nella classifica mondiale dell'International Congress & Convention Association, collocandosi al 37° in Europa, al quarto in Italia per distribuzioni di sedi. E dalla fotografia emerge che anche il mondo dei congressi vive una nuova stagione e trova contenitori finora inusuali: sempre più spesso, infatti, sono i musei ad ospitare i congressi. Una tendenza, interviene il direttore di Turismo Torino Marcella Gaspardone, che nella nostra città si conferma «con un ruolo crescente del Museo dell'Auto, di Palazzo Madama, della Reggia di Venaria e di recente anche del Museo del Risorgimento».

I numeri dicono che nel 2017

a Torino si sono svolti 11.303 congressi – il 10,2% del Nord Ovest e il 2,8% dell'Italia – con 960.897 partecipanti. L'11% delle presenze turistiche complessive, sette milioni, arrivano dal mondo congressuale. Il 12,5% sono eventi internazionali, una percentuale significativamente più alta di quella nazionale (7,9%). Gli eventi con durata maggiore di un giorno sono 2.300 e hanno generato l'11,4% delle presenze. Per ora, in ogni caso, sono sempre le imprese a promuovere il maggior numero di eventi (65,2%), che si tengono ancora negli alberghi per una quota superiore al 68 per cento.

Il futuro appare positivo: per il 2018 il 45,2% del campione intervistato prevede un fatturato stabile, il 41,9% un aumento. «Crediamo fortemente nell'importanza del turismo congressuale e da anni lavoriamo per portare sul territorio eventi a livello nazionale e internazionale», spiega Maurizio Montagnese, presidente di Turismo Torino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. II

L'aumento dei casi sta spingendo i rettori a potenziare il servizio
In cima alle ansie le prospettive per il futuro e le tensioni in casa

Stress e traumi familiari Sempre più studenti agli sportelli di ascolto

IL CASO

FEDERICO CALLEGARO

La vita dello studente universitario può essere dura. Stress, ansia, problemi economici e familiari spingono ogni anno sempre più ragazzi a cercare un aiuto psicologico. E proprio per questo motivo gli atenei, da tempo, hanno capito l'importanza di offrire sportelli di ascolto con sede interna ai campus. Solo nell'ultimo anno, tra Politecnico e Università degli Studi di Torino, sono stati 600 i ragazzi che si sono rivolti a una di

queste strutture per potersi confrontare con specialisti pagati dalle università. Un numero che è andato crescendo di anno in anno, raccontano dai servizi di «counseling», e che sta convincendo i rettori a potenziare i servizi: basti pensare che a fronte di 126 persone prese in carico dallo sportello del Politecnico (tra cui 13 casi di personale dipendente sia docente che tecnico amministrativo e 113 casi di studenti e dottorandi, di cui 15 stranieri), rimangono in lista di attesa ancora 130 persone a cui, per il momento, si è stati in grado di fornire soltanto un primo colloquio tele-

fonico conoscitivo. È già tanto, ovviamente, visto che tutta questa rete di welfare interno è pagata dall'università e prevede l'impiego di psicologi laureati e abilitati alla professione, specializzandi della scuola in Psicologia della Salute, ma le università vogliono fare di più.

Chi cerca aiuto?

«L'ateneo sta valutando di consolidare entro breve tempo questo servizio all'interno di una convenzione più ampia - spiegano dal Politecnico -, in modo da soddisfare le diverse esigenze emerse in questa prima fase di attività». Ma chi so-

no i giovani che si rivolgono agli sportelli di ascolto? E perché lo fanno? «La maggior parte sono studenti del primo anno che subiscono le pressioni del carico di studio o che, essendo magari studenti fuori sede, fanno fatica ad adattarsi a un nuovo contesto - racconta la professoressa Cristina Coscia, presidente del Comitato Unico di Garanzia del Poli, che ha ideato il centro di ascolto -. Poi ci sono gli studenti a un passo dalla laurea, agitati per le prospettive legate al futuro, e quelli stranieri, che vivono in modo ancora più difficoltoso l'adattamento in un altro Paese». Agli universitari che si rivolgono a queste strutture viene fatto un vero e proprio triage per capire di che origine sia il problema. In certi casi, oltre al supporto interno all'ateneo, viene consigliata una visita in strutture specializzate. «Il Politecnico sta pensando di rilanciare il progetto - spiega la docente -. Proprio perché ha colto un bisogno importante di investimento nelle strategie di qualità della vita».

Anche aiuto spirituale

Se al Politecnico si seguono circa 150 studenti (e 130 so-

600

Gli studenti dell'Università di Torino e del Politecnico che nell'ultimo anno si sono rivolti a un centro di ascolto per potersi confrontare con specialisti pagati dalle università

130

I ragazzi del Politecnico in lista di attesa per una consulenza psicologica. Per loro al momento si è stati in grado di fornire soltanto un primo colloquio telefonico conoscitivo

100

Gli studenti seguiti dallo sportello della Curia. Il servizio non si occupa soltanto di problemi psicologici ma anche di questioni esistenziali e fornisce sostegno economico in situazioni di forte disagio

no il lista di attesa) e all'Università si accolgono in una struttura simile 200 studenti all'anno, c'è anche un terzo soggetto che si sta facendo carico dei problemi di ascolto: la pastorale universitaria della Diocesi. «Anche noi abbiamo deciso di dare il nostro contributo e oggi seguiamo con il nostro servizio di ascolto circa 100 studenti, credenti e non - racconta Don Luca Peyron, responsabile della pastorale universitaria -. Non ci occupiamo soltanto di problemi psicologici, che indirizziamo dai medici, ma di problemi esistenziali. Ci sono persone che faticano a seguire il ritmo degli esami ma anche giovani che vivono con fatica situazioni complesse che hanno a casa. Litigi tra genitori o anche problemi economici». Sull'ultimo punto, poi, lo sportello della Curia fa qualcosa di più rispetto agli altri: «Di fronte a disagi economici comprovati proviamo a dare una mano - spiegano i gestori del servizio -. Come fa a pagare le tasse universitarie, per esempio, un ragazzo che a metà anno si trova con i genitori disoccupati?». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PSC. 46 LUM 23/07